

Contro la legge

Il piccolo nascerà a giugno e il sindaco Sala ha già annunciato l'intenzione di procedere con l'iscrizione



Anche Milano strappa: sarà registrato il figlio di due "mamme"

MILANO

Anche a Milano, come è già avvenuto in altri Comuni italiani (Torino, Roma, Crema, Bologna e Gabicce), sarà registrato all'anagrafe un bambino che nascerà a giugno e avrà due "mamme", quella biologica e la sua compagna. E il provvedimento – che, va ricordato, non è previsto dal nostro ordinamento – non resterà isolato visto che l'amministrazione lo adotterà in tutti i casi simili, perpetuando così un comportamento contrario alla legge. «Abbiamo deciso che quando ci saranno richieste di

questo tipo, noi ci saremo e tutta la giunta è d'accordo – ha spiegato il sindaco, Giuseppe Sala –. Se sono casi in cui la maternità è certa e non ci possono essere rischi di tratta di bambini, noi andremo avanti, nei casi che sono dubbi, rifletteremo e abbiamo anche chiesto al governo di darci chiare indicazioni». Resta il fatto che, in tutti i casi, sarà negato al bambino il diritto umano di conoscere il proprio padre. Ma l'amministrazione comunale è intenzionata ad andare avanti e parla di «una decisione che prosegue nel solco del riconoscimento dei diritti, campo nel quale Milano è città pioniera. Per tutelare i geni-

tori e i loro bambini». Una presa di posizione che non è piaciuta al centrodestra. La decisione del Comune, per Silvia Sardone, consigliera regionale e comunale di Forza Italia, è stata portata avanti «per soddisfare le richieste di un gruppo potente nella speranza di ottenerne il consenso». L'amministrazione incassa invece il supporto del Movimento 5 Stelle milanese i cui esponenti si sono complimentati per la decisione che segue «la via di recente tracciata dalle amministrazioni pentastellate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agnone, ritorno al lager

«Qui diventammo zingari»

Una delegazione rom e sinti ripete il percorso compiuto 75 anni fa da centinaia di internati

STEFANO PASTA
AGNONE (ISERNIA)

Oggi l'ex convento di San Bernardino è un istituto per anziani alle porte di Agnone, la città della provincia d'Isernia nota per la produzione di campane. Dal 1940 al 1943 qui erano imprigionati rom, sinti, ebrei e cittadini di nazioni in guerra con l'Italia. L'ex convento, che la diocesi usava per la villeggiatura del vescovo di Trivento, divenne luogo di internamento il 14 luglio 1940 e un anno dopo "campo di concentramento per zingari" (questa la dicitura del Ministero dell'Interno) con una capienza di 150 detenuti. Romolo Ferrara di Agnone, 96 anni, ricorda quei giorni in cui anche il regime italiano contribuì alla persecuzione di rom e sinti: «Ero nei pressi dei binari quando vidi arrivare un vagone carico di persone che furono fatte scendere, incolonnate e guidate fino alla detenzione». Leri una delegazione di 60 rom e sinti ha percorso lo stesso tragitto, dalla stazione all'ex convento, intonando l'inno *Djelem Djelem*. L'iniziativa – la prima di tale rilevanza in Italia – è merito dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) della Presidenza del Consiglio. Spiega il direttore Luigi Manconi: «Aver cancellato questo sterminio nazifascista ha consentito a tanti di disprezzare e discriminare nei decenni successivi. Dob-

biamo invece approfondire le responsabilità italiane, le sofferenze e la dignità delle vittime». In Europa si pensa che i morti delle nazioni gitane siano stati mezzo milione, e probabilmente è una sottostima perché risulta impossibile conteggiare individui non segnalati all'anagrafe e spesso uccisi per strada o nel-

Oggi l'ex convento di San Bernardino è una casa di riposo, solo nel 2013 è stata apposta una targa che ricorda il passato. Una memoria risvegliata da pochi storici locali

le esecuzioni sommarie nei Paesi dell'Est. Senza contare disinteresse e oblio: subito dopo la guerra, infatti, su questo genocidio (che le vittime definiscono *Porrajmos*, «grande divoramento», o *Samudaripen*, «tutti morti») calò il silenzio. All'ingresso dell'ex convento, ai piedi della targa posta solo nel 2013 e davanti agli studenti della città, si sono alternati i rappresentanti rom e sinti giunti da tutt'Italia. Fiorello Miguel Lebbiati rammenta il motivo per cui la commemorazione si è

svolta proprio il 16 maggio: «È la data in cui, nel 1944, ci fu il più importante tentativo di resistenza in un lager, la rivolta dello Zigeunerlager». Era la sezione di Auschwitz per famiglie zingare, dove fu deportata anche la zia di Giorgio Bezzecchi. Lui, commosso, la ricorda: «Fu internata a Tossicia, un altro dei campi dimenticati, e poi deportata a Birkenau; subì gli esperimenti che il dottor Mengele effettuava sui bambini». Dijana Pavlovic sottolinea «l'importanza di trasmettere il filo della memoria ai più giovani»; Santino Spinelli legge una poesia che ha composto e che è incisa a Berlino sul monumento che ricorda il *Porrajmos*. E ancora parlano Ernesto Grandini, Toni Deragna e Concetta Sarachella: cognomi italiani, come circa la metà dei rom e sinti che vivono in Italia. Dopo la guerra San Bernardino fu adibito a convitto per studenti e, dal 1970, a casa di riposo. Lo svelamento della memoria rimossa si deve al liceo della città e allo storico Luca Bravi. Grazie a loro nel 2005 tornò ad Agnone Milka Emilia Goman, che in quel luogo aveva subito l'internamento: solo lei poteva riprendere un racconto che per la comunità locale si era chiuso nel 1943, quando il Sud fu liberato dalla dittatura fascista. E infatti riconobbe le stanze, le finestre sbarrate e riaffiorarono i ricordi del marito e dei compagni di prigionia. «Milka è morta l'anno scorso a 96 anni, anche per que-



Sopra: un momento del corteo dei rom e sinti che ha attraversato ieri le strade di Agnone per ricordare l'eccidio nazista. A sinistra: l'ex convento di San Bernardino, che oggi è un istituto per anziani. Tra il 1940 e il 1943 fu la prigione di decine di deportati

sto da Firenze sono venuta fino a qui», ha spiegato la figlia Milena, che insieme ad altri parenti fa parte della delegazione invitata dall'Unar. «Nonostante la tragicità del ricordo – conclude il direttore Manconi – oggi è una

bella giornata perché vuole promuovere la rielaborazione culturale che è mancata attorno a questa pagina di storia italiana. Quanto è successo ad Agnone è il sintomo più evidente di una condizione duratura: coloro che individuiamo come

"gli zingari" non sono percepiti come parte di una storia comune, tanto meno se quella parte di storia di cui sono protagonisti li mette non dalla parte dei colpevoli, ma dalla quella delle vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone. E i liceali riscoprono il «Porrajmos» dei loro nonni

AGNONE

Francesco Paolo Tanzj, 67 anni, è un professore in pensione del liceo scientifico Giovanni Paolo I. Nel 1981 da Roma si è trasferito ad Agnone, dove è divenuto un'autorità culturale. Alla sua passione per la storia locale si deve la riscoperta dell'internamento all'ex convento: «Il velo dell'oblio iniziò a rompersi grazie alla classe VB dell'anno scolastico 2000-01, quando fummo coinvolti in una ricerca sui cinque campi di concentramento installati in Molise (Boiano, Isernia, Vinchiaturo, Casacalenda)». Il professore portò gli alunni a intervistare gli anziani del paese e a confrontarsi con i documenti d'archivio del Comune: «All'inizio – spiega Tanzj – nessuno ricordava cosa successe a San Bernardino dal 1940 al 1943, poi dalle memorie riemersero le file incolonnate che scendevano dai vagoni». Qualche altro agnonese ricorda: «Ho venduto della frutta nei pressi del campo di concentramento, le donne a volte potevano uscire accompagnate da un carabiniere». Gli studenti raccolgono i frutti della ricerca in un libro: «Emerge una realtà che ci tocca da vicino, che è stata vista, a volte condivisa, da padri, nonni, bisnonni, e di cui però si sono perse le tracce».



Il prof. Francesco Paolo Tanzj

Con interviste e documenti d'archivio gli alunni del professor Tanzj sono riusciti a ricostruire la vicenda dimenticata del campo di concentramento, pubblicandola in due libri

trovarono e nel 2015 la donna tornò ad Agnone, per la prima volta dopo l'internamento. Dopo averla ascoltata gli studenti organizzarono una raccolta fondi per sistemare la roulotte

dove viveva e dentro cui entrava l'acqua quando pioveva. Abitava al campo di Foro Boario a Roma, che poi fu sgomberato». La testimonianza della sopravvissuta fu un momento importante: nonostante la mole di documenti a disposizione, infatti, negli anni la rimozione del *Porrajmos* è arrivata fino a negare lo spazio di ascolto per i sopravvissuti. Continua Tanzj: «Con l'Amministrazione comunale nel 2013 ponemmo la targa all'ingresso di San Bernardino». Negli anni, altri discendenti di deportati lo chiamano per verificare se negli archivi risulti un parente e il professore continua a far lavorare gli studenti: «L'anno scorso la VA ha intervistato alcuni nipoti degli internati ad Agnone, che ora vivono nel campo sinti di Prato, oltre a svolgere un'indagine sulle condizioni attuali dei rom in Italia». Il lavoro ha portato alla pubblicazione del libro *Una storia mai finita. Il Porrajmos dei Rom e Sinti dal campo di concentramento di San Bernardino ai giorni nostri*. Grazie all'attività del professore, quella molisana è infatti una delle scuole di diverse regioni coinvolte dal Ministero dell'Istruzione e dall'Unar nel progetto «Insieme. Dal *Porrajmos* alla strategia nazionale con Rom e Sinti», che ha portato migliaia di studenti a conoscere la storia rimossa dei campi di internamento italiani.

Stefano Pasta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRACCE

litterae communionis

Rivista Internazionale di Comunione e Liberazione

Ecco il nuovo Tracce

una esperienza che si fa racconto, apertura, accoglienza, dialogo, interesse, bene comune.

Sul numero di **Maggio**

primo piano

Nel cuore dei giovani

Chi sono, cosa cercano. E cosa trovano. Ecco perché la Chiesa ha deciso di metterli al centro. E di seguirli

percorsi

- Storie dal Sudamerica
- Bucarest: fra i bambini che hanno commosso il Papa
- Moro, 40 anni dopo: parla Alberto Franceschini
- Delacroix, pittore nella tempesta



Nelle migliori librerie cattoliche
Lo trovi anche online: vai su clonline.org

Seguici su

Ufficio Distribuzione
Via De Notaris 50 - 20128 Milano
tel. 02 92945420 | abbonamenti@tracce.it

Redazione
tel. 02 92945400 | redazione@tracce.it

Numero singolo: € 4,00 / arretrato: € 8,00
Abbonamento annuo Italia: € 35,00 / Esteri: € 55,00
Ccp 1036065819 intestato a:
Editrice Nuovo Mondo srl
Via De Notaris 50 - 20128 Milano

Abbonamento anche tramite internet
pagamento con carta di credito www.clonline.org